

FINIRE IN BELLEZZA

Tre atti
di Cecilia Scolari Fedele

Personaggi in ordine di entrata:

IRINA

segretaria di C.M. Lorenzi detto « Noè »

CARLO MARIA LORENZI

detto « Noè », ex attore cinematografico

EVA

domestica di don Tino

FRAULEIN HOBST

dentista

FRAULEIN WUNDERLI

sua assistente

VINACCIA

contadino

DON TINO

detto « Tinozza »

UGO BANDITI

agente pubblicitario

NINO FAUSTINI

regista teatrale

ELEONORA

sua moglie, attrice di prosa

VOCE DEL 1° OPERAIO

VOCE DEL 2° OPERAIO

Febbraio 1979

A Marco

ATTO PRIMO

Grande cucina di una casa contadina. Indispensabile: una stufa con forno. Irina, in piedi sopra una sedia e dando le spalle al pubblico, sta tirando martellate a un chiodo sostenente un quadro con il dipinto rivolto alla parete. Altri quadri saranno alle pareti appesi tutti allo stesso modo. Irina che indosserà un camice tutto sporco di pittura, scende dalla sedia e si allontana per controllare se il quadro è diritto.

Irina Storto. *(Lo raddrizza e lo riguarda.)* Ecco. Se non altro, appesi così, hanno la luce che va sempre bene. *(Riflette.)* Ah, il titolo! *(Si toglie un lapis di tasca e scrive in basso del quadro un titolo che lo spettatore non dovrà poter leggere.)*

Noè *(Entra furibondo e con gli abiti in disordine. Tiene fra due dita una pellicola fotografica che fa ballare sotto il naso di Irina.)* Guarda, guarda: la vedi questa? Se è vero che vi è un Dio, mi assiste senz'altro.

Irina Hai bevuto o diventi matto? Dove hai trovato quella pellicola?

Noè Dove l'ho trovata? Te lo dico subito dove l'ho trovata; nella Kodak di un disgraziato che se ne stava appollaiato sopra una pianta. Alzo per caso gli occhi e mi vedo preso di mira da quel suo arnese maledetto. Ho fatto un balzo. Non sapevo di possedere ancora capacità così feline!

Irina Piantala di tenermi sulla corda: cosa gli hai fatto?

Noè Cosa ci siamo fatti, vuoi dire. Graffiava come una donna ed era più forte di me. Ha avuto anche il coraggio di farmi delle proposte quell'animale! «Pensi» diceva «un attore celebre dimenticato che riappare come un fulmine...» in non so che cavolo di réclame. Parlava di un mucchio di soldi. «Lei e io: il buum, capisce?» continuava a ripetermi. Gliel'ho dato io il «buum»: gli ho fatto una ganascia così!

Irina Ma chi era?

Noè Brava. Domanda intelligente. Non ho pensato di chiedergli il biglietto da visita. Un idiota era! Chi vuoi che fosse!

Irina Va bene: era un idiota. Ma sarà stato inviato da qualcuno... Voglio dire che forse non era semplicemente un fotografo...

Noè Ne so quanto te. In ogni modo l'ho vinta io. *(Si avvicina alla stufa e ne apre lo sportello tenendo la pellicola alta fra pollice e indice. Il riflesso della fiamma dovrà illuminargli il viso barbuto e la scena dovrebbe ricordare l'«abracadabra» di un mago.)* Réclame e successo, cinema e televisione, celebrità e soldi: tutti cadaveri da bruciare. Anatema anatema: «vade retro Satana.» Uno due tre *(lascia andare la pellicola nel fuoco e battendosi un pugno sul petto)* qui non resta che Noè. *(E richiude lo sportello ripulendosi subito con un fazzoletto le due dita che hanno tenuto la pellicola.)*

Irina Sì, non resta che Noè, povero come Giobbe.

Noè Cosa brontoli tu?

Irina Io non brontolo. Parlo chiaro e tondo e ti dico che se fossi in te, i soldi, non li brucerei affatto.

Noè Anch'io, se fossi in te. Ma si da il caso che sono in me e io ti ripeto che se i soldi devono venire ancora da quella parte, li brucio, o, al massimo, posso fare una variante: sputarci sopra. Quello che mi stupisce e mi delude è che tu, da qualche tempo, non condivida più. Ma se a te son bastati dieci anni per dimenticare tutto

quel marciume, bada che a me, non basterà tutta una vita. Non ti fare nessunissima illusione.

Irina Io non mi faccio illusioni e non ho dimenticato un bel niente del «marciume», ma non posso nemmeno trascurare il presente.

Noè Vale a dire?

Irina Vale a dire che qui, tra poco, si muore di fame.

Noè Ah sì?! Grazie per il rapporto contabile. Bene. Io ci sto.

Irina Ma io no, se permetti.

Noè Certo che permetto. Puoi andartene. La gloria ti attende. Tutte le porte si spalancheranno. Figurati il festino della stampa: la segretaria pittrice del grande attore cinematografico che riappare a un tratto. I tuoi quadri riandranno a ruba. «Ma lui, lui il grande attore, che fine ha fatto?» ti chiederanno da ogni parte. E tu dirai la verità: «E' morto di fame, ma pulito.»

Irina Potrei dire un'altra verità: «È morto d'orgoglio.»

Noè La verità è sempre solo una, mia cara, checché ne abbiano detto Pirandello e compagni. Non ho mai creduto nella relatività. Uno potrà dirmi che questa stufa è brutta un altro che è bella ma nessuno potrà mai dirmi che questa stufa è un bue o una cassapanca.

Irina Hai passato metà della tua vita a farmi questi discorsi.

Noè Cosa vuoi dire? Passerò l'altra metà a rifarti gli stessi discorsi. Se non ti va...

Irina (*Insorgendo*) Ho capito ho capito ho capito! Tu non hai bisogno di me né di nessuno. Mai avuto bisogno di nessuno. L'hanno capito tutti. Sta tranquillo. E morirai pulito. Pulitissimo. Lavato con Omo. Ma vuoi sapere una cosa? Questa tua gran pulizia, questo tuo gran candore comincia a farmi male agli occhi, come il sole sulla neve.

Noè Tu non mi hai mai capito Irina.

Irina (*Sempre più esasperata*) Sicuro. Non ti ho mai capito. Ho lasciato gli agi per la miseria e mi son venuta a cacciare in questo buco fra quattro contadini ignoranti, ho lasciato una carriera artistica. Guarda (*indica i quadri*), guarda a cosa arrivo per non ricordarti quel famoso «marciume»: allo squilibrio arrivo e tutto questo perché non ti ho mai capito!

Noè Tutto questo perché mi hai amato ma non perché mi hai capito.

Irina (*Come se non lo avesse inteso.*) Ho dato un calcio perfino a tutta quella moralità che faceva parte della mia educazione mettendomi a vivere con te, ed eccone i risultati; «Noè ti ho mai capito e posso andarmene.» Non pretendo niente, ma almeno che tu ti renda conto a cosa ho rinunciato.

Noè Io mi rendo conto che poter amare è un privilegio superiore all'essere amati.

Eva (*Da fuori*) È permesso? (*Entra*) Buongiorno. Scusate. Avete visto la mia Ciccia?

Noè Brava Eva. Lei capita a proposito con la sua Ciccia. Dov'è il Tinozza? Avrei una certa urgenza di vederlo.

Eva (*Irrigidendosi tutta*) Il reverendo ha appena finito di dir messa.

Noè Benone. Allora so dove trovarlo. Come ogni domenica, dopo la messa, va all'osteria a fare il quarto a scopa, È il suo secondo rito.

Irina (*Per troncare*) Eva, vuole un caffè?

Eva No grazie. Ho appena fatto colazione. Dunque non l'avete vista la mia Ciccia?

Irina No Eva. Non l'abbiamo vista.

Eva Strano. Nessuno l'ha vista. Manca da ieri sera. Non ha mai passato la notte fuori.

Noè Doveva pur arrivare una prima volta. Capita a tutte le signorine perbene.

Eva Lei, signor Noè, ha sempre voglia di scherzare.

Noè Già, Specialmente questa mattina.

Eva Vado a fare un altro giro per vedere se ho più fortuna. Arrivederci. (*Esce chiamando.*) Ciccia... Ciccia...

Noè Sono pronto a scommettere l'osso del collo che la Ciccia gliel'hanno messa in salmì all'osteria con il Tinozza che deve aver organizzato tutta l'operazione.

Irina E meno male che non gliel'ha detto! Sei insopportabile con quella povera donna. Fai apposta a chiamarlo «Tinozza» pur sapendo quanto se la prende!

Noè Vuoi che lo chiami anch'io «reverendo» dopo tutte le sbornie che abbiamo prese insieme?

Irina Potresti chiamarlo «don Tino», come tutti.

Noè Tutti chi? Come tutte quelle quattro beghine, vuoi dire. Per me e sempre stato il Tinozza e sarà sempre il Tinozza. Del resto, lo chiami così anche tu.

Irina Non davanti a lei.

Noè Perché sei ipocrita.

Irina No. Perché, a differenza di te, ho rispetto della sensibilità altrui.

(Si sente la frenata di una macchina e sbattere degli sportelli.)

Noè La giornata continua di bene in meglio. Questa non può essere che la dentista tedesca con relativa assistente.

Irina Viene di nuovo per l'affitto.

Noè Hai scoperto l'acqua calda.

Irina Questa volta ci sbatte fuori sul serio. Bisognava assolutamente vendere la Càrola.

Noè Il Tinozza mi aveva promesso un compratore. Per questo volevo vederlo.

Irina Cosa le diciamo?

Noè E chi lo sa? Vedremo di improvvisare. Eccole; «Hansel und Gretel».

Irina (*Fra i denti*) E sta zitto!

(Entrano Fraülein Hobst e Fraülein Wunderli, più che mai tedesche e rigide, vestite male e senza sorriso. Le due dovrebbero tuttavia star attente, anzi, molto attente a non esagerare affinché non diventino personaggi da farsa.)

Fraülein Hobst Puonciorno Frau Irina. Puonciorno Herr Noè.

Fraülein Wunderli Puonciorno Frau Irina. Puonciorno Herr Noè,

Noè Buongiorno a tutt'e due.

Irina Buongiorno signorine. Sedetevi. Vi posso offrire una tazza di caffè?

Fraülein Hobst Grazie. Lei è sempre molto centile.

Fraülein Wunderli Ciusto. Frau Irina e sempre molto centile.

Noè Insomma, questo caffè, lo volete sì o no?

Fraülein Hobst Grazie no. Io, se pefo caffè, non posso più tormire.

Noè Ah, perché lei ha l'abitudine di dormire di giorno?

Fraülein Hobst Oh no! Ma io anche se pefo caffè al mattino, come atesso, non posso più tormire ti notte.

Noè Accidenti! A vederla non si direbbe che e così ipersensibile.

Fraülein
Hobst Preco?
Irina (*Tagliando*) E lei Fraülein Wunderli, anche lei niente caffè?
Fraülein
Wunderli No grazie. Ma io per altri motivi ti quelli ti
Fraülein
Hobst Io, come si tice questo? Sangue che... (*Fa un movimento come di mare mosso agitando la mano al di sopra di un braccio.*)
Noè Sangue che bolle. Strano! Anche di lei si direbbe tutto il contrario.
Irina (*A mezza voce*) E piantala! (*Alle due*) Ma almeno accomodatevi.
Fraülein
Hobst (*Sedendosi*) Crazie.
Fraülein
Wunderli (*Sedendosi*) Crazie.

 (*Lunga pausa piena di imbarazzo.*)

Noè Bella giornata, vero?
Fraülein
Hobst Sì, oh sì; molto pella!
Fraülein
Wunderli Molto pella, oh sì!
Noè Scommetto che passavate per caso di qui e vi siete dette: «andiamo a vedere se quei due godono sempre ottima salute.»
Irina Ma no. Le signorine saranno sicuramente andate a messa. Non è vero?
Fraülein
Hobst Fero. Noi, ogni tomenica veniamo sempre fin quassù a sentire ton Tino.
Fraülein
Wunderli Fero. R sempre un cran piacere per noi sentire ton Tino.
Fraülein
Hobst Fa sempre pretiche merafigliose!
Irina Cos'ha detto oggi, di bello?
Fraülein
Hobst Occi ha parlato tel primo miracolo ti Cesù: quanto alle nozze ti Canan ha campiate l'acqua in fino.

Fraülein
Wunderli Ha parlato così pene, ma così pene che pareva proprio ti feterlo quel miracolo!
Noè E sfido! E' il suo miracolo preferito. Bene. Lasciamo i liquidi per passare al sodo. Suppongo che siate venute per l'affitto.

Fraülein
Hobst Questa folta lei si spaglia, Herr Noè.
Noè Non mi direte che siete venute per parlarmi della predica di don Tino.
Fraülein
Wunderli Fraülein Hobst, e fenuta, questa folta per farle una proposta.
Fraülein
Hobst Sì. Ciusto. Una proposta.
Noè Fra tutt'e due avete deciso di farmi morire dall'ansia. Dica, Fraülein Hobst.
Fraülein
Hobst Fraülein Wunderli: i conti, per fafore.
Fraülein
Wunderli (*estraendoli dalla borsetta*) Tunque: cennaio, fep-praio, marzo, avrile...

Noè Sì, venite al punto. Non sciorinatemi ogni volta i mesi e gli anni che non pago. Sappiamo che avete una contabilità ineccepibile. Dunque, avanti con la proposta.

Fraülein
Hobst Supito. Io sono tisposta a pertonarle tutti i cinque anni, otto mesi e quattortici ciorni, più i quattortici ciorni e tre mesi che mancano per arrifare da occi a fine t'anno...

Noè Insomma: sei anni d'affitto. (*Fra sé*) Oh Dio! Non vorrà che la sposi...

Fraülein
Hobst A contizione che lei compri la casa. Perché io ho afuto proposte molto molto fantacciose e lei capirà, Herr Noè, ognuno fa il proprio interesse.

Irina (*Sbalordita*) Ma... ma Fraülein Hobst: dove diavolo vuole che andiamo a prendere i soldi?

Fraülein
Wunderli Ah questo, Fraülein Hobst, non può saperlo. Questo è il fostro proplema.

Noè Sì capisce. Sputi il prezzo e vediamo.

Fraülein
Hobst Qual è l'ultimo prezzo che afefamo calcolato, Fraülein Wunderli?

Fraülein
Wunderli (*Dopo aver consultate le carte*) Tuecentomila.

Fraülein
Hobst Prezzo ta amici, naturalmente.

Noè Oh ma è regalata! Fine d'anno ha detto?

Fraülein
Hobst Trentun ticempre ti quest'anno Herr Noè: passeremo a riscuotere. Tuecentomila in contanti. Se lei non paca, il tue cennaio tell'anno prossimo arriferanno operai con macchine per puttar ciù la casa. (*Si alza.*)

Fraülein
Wunderli (*Si alza.*) Tutto questo le sarà spetito nero su pian-co per raccomandata. Riferà nei prossimi ciorni.

Noè (*Che già da un momento ha una fretta palese di mandarle via*) Sì sì va bene. (*Stringe la mano a tutt'e due e le accompagna all'entrata quasi sospingendole.*) Arrivederci, ma non prima della fine d'anno, mi raccomando. Arrivederci solo al trentun dicembre.

Fraülein
Hobst Arrifeterci Frau Irina. Arrifeterci Herr Noè.

Fraülein
Wunderli Arrifeterci Frau Irina. Arrifeterci Herr Noè.

Irina Arrivederci signorine.

Noè Buona domenica!

(*Nella furia di uscire così, quasi sospinte da Noè urtano il Vinaccia che sta entrando con una gran tazza della birra piena di grappa. Si sentiranno da fuori le esclamazioni di scuse delle due tedesche.*)

Vinaccia (*entrando*) Boia d'un cane, la mia grappa!

Noè E bravo Vinaccia! Si può sapere da quando in qua vai in giro con la grappa nelle tazze della birra?

Vinaccia Appena l'ho provata son stato talmente ansioso di sentire il tuo parere che non ho avuta la pazienza di cercare un'altra bottiglia. Ma come potevo immaginare di andare a sbattere in due pipistrelli così di buon mattino?

Noè Com'e riuscita?

Vinaccia Provala. Un nettare; ti dico: un nettare!

Irina Vi spiace se vi lascio alle vostre libagioni e vado a fare una bella passeggiata?

Vinaccia Lei mi offende, Irina. Una grappa così, bisogna sentirsi onorati solo a guardarla.

Irina *(Sedendosi e fissando la grappa deposta sul tavolo)* Ecco; mi sento onorata. Va bene così?

Noè *(Prendendo tre bicchierini)* No. Non va bene. Oggi è una gran giornata e bisogna festeggiarla tutti insieme. Tu capiti a proposito Vinaccia, Capitano tutti a proposito, questa mattina.

Irina Si può sapere cosa c'è da festeggiare?

Noè *(Versando la grappa)* L'ho sempre detto che a te, le più belle cose sfuggono come l'aria! Prima di tutto l'aver rimesso a posto un ladro di vite private e poi ti sembra niente non rivedere più per tre mesi e «quattordici ciorni» quei due spaventapasseri?

Vinaccia Come?! Non verranno più per tre mesi a riscuotere l'affitto? Cosa succede? emigrano?

Don Tino *(Entra. Indossa una tradizionale e sgualcita veste da prete)* Salve a tutti.

Vinaccia Ed eccolo qui anche lui. Deve aver sentito l'odore della grappa.

Don Tino Quale grappa? Ma no. Eva mi ha detto che Noè mi cercava. Se è per la capra, il tipo è d'accordo. Dice che l'ha vista e che gli piace.

Noè Ti ringrazio Tinozza, ma non vendo più la Càrola.

Don Tino E perché?

Noè Perché è rimasta la nostra unica ricchezza. Stavo appunto dicendo al Vinaccia che la casa è in vendita e che entro la fine dell'anno ci buttano fuori. Ma stavo anche dicendo che bisogna brindare al meraviglioso privilegio di non più rivedere quelle due befane fino al trentun dicembre.

Don Tino Io non posso brindare...

Vinaccia Hai fatto un voto?

Don Tino No, dicevo: non posso brindare allo stesso privilegio perché le vedo in chiesa tutte le domeniche e mi si piantano regolarmente nel primo banco di destra. Ma per la casa, non ti preoccupare Noè. In qualche modo vi aiuteremo.

Vinaccia Va senza dirlo che vi aiuteremo. Io, per esempio, Ho due belle stanze con servizi in soffitta che son sempre pronte per degli ospiti che non arrivano mai. Almeno provvisoriamente vi potrebbero servire.

Noè *(Alzando il bicchierino)* Grazie. Ma certo: ci arrangeremo. La vita continua ed è tanto bella! Alla salute di tutti noi e alla nostra amicizia.

(Tutti bevono. Irina ha un'improvvisa crisi di tosse.)

Irina Scusate. *(Se ne va correndo dalla parte opposta all'entrata.)*

Don Tino Sta male?

Noè No. Piange.

Vinaccia Povera Irina!

Noè E' una crisi normale. Le passerà. *(Degustando)* Veramente ottima la tua grappa. Bravo Vinaccia!

Vinaccia Cosa ti dicevo? Il segreto sta tutto nel fuoco che deve essere regolato lentissimo. e tu, cosa ne pensi, Tinozza?

Don Tino *(Degustando)* Ottima... sì. Forse un po'... un po'... un po'...

Vinaccia Un po' troppo buona. e l'unico difetto che ha. Non incominciare con le tue solite ricerche del pelo nell'uovo. Una grappa così, caro il mio Tinozza, non se la sognano nemmeno i tuoi santi in Paradiso.

Don Tino Amen.

Noè Però, secondo me (*riflette degustando*) quella dell'anno scorso aveva più corpo.

Don Tino Ecco: è proprio quello che volevo dire. Manca un po'... un po'... di quel tocco che ci sta come il pepe in certe salse.

Vinaccia (*esplodendo*) Voi non avete più palato o siete diventati matti tutt'e due, parola d'onore! Confrontare quella dell'anno scorso!! Ma non c'è paragone, vi dico! Non sentite questa com'è... com'è piena, quasi mielata con quel gusto dietro che ti assale all'improvviso? No no no, non c'è confronto. Del resto sentite, facciamo una cosa: andiamo subito a controllare sul posto. Ne devo avere ancora un paio di bottiglie.

Noè Andiamo andiamo, ma vedrai che non mi sbaglio. Io ho il gusto sicuro sulle grappe, l'ho sempre avuto e lo sai...

Don Tino Anch'io, vorrei sbagliarmi, ma non credo... non credo proprio, sai...

(*Escono continuando a discutere. Scena vuota per qualche istante, poi entra Irina asciugandosi gli occhi con un fazzoletto.*)

Irina (*Si siede, continuando a piangere e a tirar su col naso, poi se lo soffia discretamente. Si guarda attorno ed è come se realizzasse a un tratto l'assurdità dei quadri girati verso la parete. Si alza rabbiosamente con tutta un'aria di sfida e va a rigirarli tutti. Sono uno strano miscuglio che potrebbe ricordare vagamente influenze di Klee e Mirò.*)
Ecco. Basta. Basta! (*E si risiede ricominciando a piangere.*)

(*Dopo un attimo, Ugo Banditi fa capolino dall'entrata. Ha una guancia visibilmente contusa e una mappa sotto il braccio.*)

Ugo (*Entrando*) E' permesso?

Irina (*Alzandosi di scatto*) Lei... lei e il fotografo di questa mattina?

Ugo Non si allarmi signora. No. Non sono un fotografo. Sono un agente pubblicitario. Permette? Ugo Banditi. (*Le stringe quasi di forza la mano che Irina esita a dargli.*)

Irina Lei è matto. Non sa quale pericolo sta correndo. Non ne ha avuto abbastanza? Si guardi in uno specchio! Ma lo sa che se insiste, quello l'ammazza?

Ugo Sì. Me ne sono reso conto. E' una vera bestia.

Irina Come un uomo che è stato offeso e deluso al massimo e dunque sparisca immediatamente.

Ugo Non prima di aver parlato con lei perché sono convintissimo che dove non sono arrivato io, ci arriva lei senz'altro.

Irina No, guardi: lei sta buttando il suo tempo e glielo ripeto per l'ultima volta, rischiandosi la pelle. Nessuno arriverà mai a fargli riprendere quella strada, nemmeno il Padreterno. Se ne vada: può tornare da un attimo all'altro.

Ugo Ma no signora. Lei sa benissimo che quando sta con il Vinaccia e il Tinozza a provar grappe, ne hanno almeno per un paio d'ore.

Irina Ma... ma lei, come fa a conoscere così bene persone e abitudini di questi luoghi? e come ha fatto, prima di tutto, a scoprire dove eravamo finiti?

Ugo Mestiere, cara signora, solo un po' di mestiere. Le sembrerà incredibile ma prima di essere agente pubblicitario facevo il detective. Comunque, l'avervi scoperti, è stato solo un colpo di fortuna. Sono molto amico del direttore della casa editrice per la quale lavora suo marito.

Irina Se sa tutto dovrebbe sapere anche che non è mio marito.

Ugo Infatti lo so, ma quando si vive insieme da tanti anni, penso sia inutile sottilizzare. Mi stupisce che lo faccia lei.

Irina Io sono precisa per natura. Andiamo avanti con il «come» ci ha scoperti. Stento a credere che il direttore abbia riconosciuto Noè. Anche perché non l'ha mai visto. Tutti i lavori di traduzione sono sempre andati e venuti per posta.

Ugo Anche questo le sembrerà incredibile ma in tutta questa faccenda non ha giuocato che il mio fiuto. Da anni il direttore mi parla di questo «Noè» come di un fenomeno delle traduzioni. Il fatto che un simile «fenomeno» vivesse in un paese di cinquanta anime e situato in un punto che fa pensare a una dimenticanza del buon Dio al momento della creazione, mi ha incuriosito fino all'inseguimento della pista. Sono arrivato qui la prima volta, una domenica mattina, come questa. Sono andato in quell'unica bettola per vedere di informarmi. Lui scava a giocare a scopa con il Vinaccia e compagni. L'ho subito riconosciuto nonostante la barba e i dieci anni che non lo avevo più rivisto sullo schermo, ma ho capito al volo che sarebbe stato inavvicinabile.

Irina E così, questa mattina, ha tentato di coglierlo a tradimento.

Ugo Signora: parliamoci chiaro. Conosco le vostre condizioni. So perfino che questa casa è in vendita per la fine dell'anno: l'interesse non sarebbe solo mio. Le dico di più; è sempre stato il mio attore preferito, mi sono sentito sbalordito e felice di essere stato proprio io a ritrovarlo e in seguito mi sono veramente rattristato scoprendo la sua situazione. Tutto questo per dirle che in questa storia, un gran ruolo lo giuocano anche i miei sentimenti.

Irina *(Che fino a questo momento era apparsa tesa, ha una specie di crollo. Siederà indicandogli una sedia.)* Si sieda.

Ugo Grazie. *(Siede.)*

Irina Beninteso non posso prometterle assolutamente niente, ma vediamo di cosa si tratta.

Ugo Un lancio pubblicitario, signora. Un semplice lancio pubblicitario che dovrebbe passare per due minuti alla settimana in televisione. La ditta offre un mucchio di soldi.

Irina Fuori questo «lancio».

Ugo *(Estraendo dei fogli dalla mappa.)* Ecco qua. La ditta è quella dei mobili Solare. Vede? Cinepresa su questa sequenza di mobili. Poi, lui verrebbe filmato tre volte: qui, mentre scrive a questa scrivania, qui, mentre legge in questa poltrona e qui mentre fa un pisolino su questo divano. e questo è il testo: *(Legge)* «I mobili Solare non fanno risuscitare i morti ma fanno ricomparire celebrità dimenticate. Infatti: nasce il mobile Solare e anche Carlo Maria Lorenzi riappare!».

Irina *(Scoppia in una gran risata)* No ma... ma lei si rende conto?! *(Si alza facendosi seria di colpo.)*

Ugo *(Alzandosi)* Non è male sa? Si vede e si sente di peggio...

Irina *(Decisissima e dura)* No! Per carità! Se ne vada, la prego. Ha ragione lui. Lasciatelo in pace. Lasciatelo «finire in bellezza.» *(Gli volta le spalle e va a rigirare i dipinti verso la parete.)*

ATTO SECONDO

Stessa scena. Son passati pochi giorni. Irina ed Eva sono in scena: la prima, sta impastando del pane; l'altra, seduta, sta lavorando all'uncinetto ma discutendo animatamente.

Eva Domando io se si può sentir di peggio!
Irina Cosa vuole? La gente ha bisogno di parlare come, di nutrirsi.
Eva Sì e soprattutto di «sparlare». Ma io ho sempre pensato che la gente, almeno in questo paese, fosse buona. Invece, non arriviamo a cinquanta anime e di cattiveria ce n'è per tutta una metropoli.
Irina Cerchi di non pensarci più e faccia finta di niente, perché se si accorgono che lei se la prende tanto, avranno raggiunto il loro scopo e continueranno.
Eva Ma niente affatto! Voglio andare a fondo della faccenda. Dopo tutto, una gatta grossa com'è la Ciccìa, non può essere sparita nell'aria. Fosse finita sotto una macchina, a parte che qui ne passa una al mese, dovevo pur trovarla in qualche fossato. Non è vero? Comunque escludo al cento per cento che me l'abbiano mangiata all'osteria. Questa, ripeto, è una cattiveria bella e buona della gente. e a proposito di cattiverie, ne ho sentita una anche su di lei, Irina. Ma è talmente grossa, talmente grossa che, le giuro, mi ha fatto ridere.
Irina Per favore Eva, non me la dica! Le garantisco che mi interessa molto di più questo pane che sto impastando, di cosa la gente dice di me.
Eva Ma non si tratta solo di lei, si tratta anche del signor Noè. Si figuri che la mamma di quell'allievo discolo che continua a essere una grossa spina nel cuore del povero don Tino, mi ha detto l'altro giorno che non siete sposati. Si può sentir di peggio?!
Irina Ah ma questa non è una cattiveria, Eva. Questa è una verità.
Eva *(Lasciando cadere l'uncinetto e restando a bocca aperta.)* Cosa?! Non me lo dica nemmeno per scherzo, sa?
Irina Infatti. Glielo dico sul serio.
Eva *(Alzandosi e facendosi il segno della croce.)* Gesummaria! Ma... ma perché non me lo ha mai detto?
Irina Perché non me lo ha mai chiesto. *(E continua tranquilla a impastare il suo pane.)*
Eva *(Dopo una pausa, sempre in piedi e sbalordita.)* E... e... e don Tino... lo sa?
Irina Certo che lo sa.
Eva Io ci resto di stucco. Ma... ma perché quel benedett'uomo non ha mai detto niente nemmeno a me che lo sa quanto so tenere la bocca chiusa?
Irina Non lo so. Provi a chiederglielo.
Eva Ma possibile che non abbia mai nemmeno tentato di... di convincervi a sposarvi?
Irina Forse non si è sentito di assumersi tanta responsabilità.
Eva *(Braccia al cielo.)* E' troppo largo di maniche quel benedetto uomo, troppo largo di maniche; l'ho sempre detto io! Già più di una volta si è fatto richiamare all'ordine dai superiori. Ma non intende ragioni e anzi si arrabbia quando, si

toccano certi argomenti. (*Pausa. Fissa Irina, ancora incredula.*) Ma... ma è possibile che non siate sposati?

Irina Senta Eva. Si faccia coraggio. Son cose che capitano in questo mondo. Le assicuro che non siamo una coppia di diavoli personificati anche se viviamo insieme da dieci anni senza essere sposati. Vuole un goccio di grappa, tanto da tirar su il morale?

Eva Per carità! Niente grappa. In questo momento mi farebbe male. Mi... mi sento un nodo qui... (*Indica lo stomaco.*) Pensare che mi sembravate così... così...

Irina ...così «sposati»?

Eva Già! Ma almeno, ce l'avete l'intenzione di sposarvi?

Irina (*Che non ne può più.*) L'abbiamo l'abbiamo, ci sposeremo presto, faremo una gran festa e inviteremo tutto il paese!

Eva No per amor di Dio! Niente scandali. C'è scritto anche nel Vangelo. Nessuno deve sapere. Faremo una cosa tutta segreta. La festa, la facciamo fra di noi, in canonica. Il pranzo ve lo preparo tutto io e anche la torta con scritto «evviva gli sposi». Ma tutto fra noi, al massimo, il Vinaccia che è un tipo segreto e può fare da testimone, il guaio sarà far tacere quella linguaccia di sua moglie. Dio sa cosa bisognerà inventare... Ma sposatevi, sposatevi al più presto per amor di Dio! (*Segno della croce.*) Gesummaria! Chi l'avrebbe mai detto! Vado subito a parlare a don Tino di queste nozze e di questo pranzo. Va senza dirlo che invitiamo noi: il reverendo ed io. Lei intanto mi prometta che ne parlerà subito al signor Noè. Bisogna fissare una data al più presto possibile. (*E' sull'entrata dopo aver raccolto il lavoro all'uncinetto caduto per terra.*) Ma lo sa, Irina, che mi sembra ancora incredibile? Vado subito a vedere se trovo don Tino. (*Esce.*)

Noè (*Entrando dalla parte opposta.*) Dico: non potreste abbassare un po' la radio? Ah, se n'è andata? Stando di là par di sentire un codazzo di anatre che starnazzano. Mi sono accorto di tradurre lucciole per lanterne, talmente fate baccano.

Irina Sei il solito esagerato. Io non ho quasi aperto bocca.

Noè Allora, starnazzava lei per due, la «Perpetua»!! Con chi ce l'aveva a parte con quelli che sostengono che la gatta è stata mangiata all'osteria?

Irina Con me e con te.

Noè Senti senti! Cos'è questa novità? e perché, di grazia?

Irina Perché le ho appena detto che non siamo sposati.

Noè Tu!! E come mai?? Proprio tu che ti batti tanto per il rispetto della sensibilità altrui?! Sbalordisco.

Irina C'è poco da sbalordire. Io mi batto anche per la verità. Mi ha fatto una domanda diretta e io ho risposto sinceramente. (*Comincia a preparare delle pagnotelle da mettere in forno. Lunga pausa.*)

Noè (*Come continuando un suo pensiero.*) Ma tu, ci terresti?

Irina (*Si ferma e lo guarda.*) A cosa?

Noè Come «a cosa». Al matrimonio. Di che stiamo parlando?

Irina (*Si siede.*) Noè, ti senti bene?

Noè I o sì benissimo, ma tu non mi hai risposto.

Irina Io... no... sì... forse... insomma: non lo so. Chi vi ha mai pensato?

Noè Io, vi ho pensato. Tante volte, specialmente questi ultimi tempi e anche tu vi hai pensato, eccome! Pensato e ripensato. Non ne abbiamo mai parlato: questa è la verità.

Irina Ma prima di tutto, io ho sempre avuto l'impressione che tu non credessi in Dio e che il matrimonio non avesse per te nessun valore.

Noè Non ho mai saputo io stesso fino a che punto io creda o non creda in Dio, ma ho sempre creduto negli uomini e in certe loro istituzioni. Quella del matrimonio, per esempio, mi è sempre sembrata una delle più sane. Forse perché, a cominciare dalla mia famiglia, non ho avuto attorno che esempi positivi.

Irina Non capisco. Ma allora... perché non mi hai mai chiesto di sposarti?

Noè E tu, perché non me lo hai mai chiesto?

Irina *(E' completamente smarrita.)* Ma io... io...

Noè Ho capito: tu hai scordato di essere un'esponente della parità dei sessi e aspettavi che fosse il povero omiciattolo a chiedere ufficialmente la tua mano. Dieci anni che aspetti. Un bel «record» per una femminista!

Irina *(Alzandosi infuriata.)* Senti...

Noè *(Le va vicino dicendole dolcemente.)* No cara no. Non arrabbiarti. Scusami. *(L'abbraccia.)*

Irina Ma... sei proprio sicuro di star bene? Mi fa uno strano effetto vederti così!

Noè «Così» come?

Irina Così, senza la tua solita scorza. Così, buono, anche esteriormente.

Noè Ti parrà strano, ma la reazione che deve aver avuto Eva sapendoci «non sposati», mi ha detto in un attimo un sacco di cose sulla semplicità degli esseri umani e l'importanza di non deluderli soprattutto quando si vive in un paese come questo.

Irina Arrivederci se la sentivi fare i progetti per il matrimonio che deve essere, naturalmente, segreto, al fine di evitare lo scandalo, ma il pranzo fatto da lei, in canonica e la torta con «evviva gli sposi». Non la finiva più.

Noè Eva mi appare a un tratto come il simbolo del paese. *(Pausa.)* Ma tu ci terrestri?

Irina Non so... e così strano. Forse dovrei soltanto abituarci all'idea.

Noè Già: l'idea. Anche per me e la stessa cosa. Comunque non è detto che si debba fare nei prossimi giorni. Penso che al punto in cui siamo sia solo importante fissare una data, anche a lunga scadenza. Ne hai magari una preferita?

Irina No. Ma aspetta. Metto il pane in forno e vado a prendere l'almanacco. *(Esegue ed esce.)*

Vinaccia *(Entra dopo un attimo con Nino Faustini.) (Quest'ultimo visibilmente fuori dai gangheri.)* Noè, ti presento il signor Faustini, e qui per la capra...

Noè Piacere. *(Al Vinaccia.)* Grazie ma ti ho già detto che non la vendo più.

Faustini *(Fa una risata suo malgrado.)* Cos'è? Una barzelletta?

Noè Perché? Le sembra un tipo che racconta barzellette al primo venuto?

Vinaccia Noè, lascia che ti spieghi. La capra, si era slegata. Accidenti a te che non hai mai saputo far bene i nodi! Io, dal trattore, l'ho vista. Sono sceso subito e l'ho rincorsa. Corri tu che corro anch'io...

Faustini *(Che freme, al Vinaccia.)* Permette? Finisco io la storia. Non so per quanto tempo questo signore abbia rincorso la capra, ma so che io, arrivando con la mia macchina a velocità piuttosto sostenuta, mi ritrovo all'ultimo momento tutta quanta la strada sbarrata da una corda. «Frena tu che freno anch'io» ma la capra è rimasta stecchita e la macchina disfatta contro una pianta.

Vinaccia Quella tua maledetta capra, scusami Noè, ma era proprio una gran bestiacca: non voleva assolutamente attraversare la strada e io tira che ti tiro: macché! Chi va a pensare che proprio in quel momento arriva una macchina? Ne passa una al secolo da queste parti.

Noè Conclusione?

Faustini Conclusione: io le pago la capra e lei mi paga la macchina perché io non voglio aver niente a che fare con le assicurazioni. Mi hanno appena premiato perché in vent'anni non ho mai fatto un incidente.

Noè Lei mi paga la capra... *(Comincia a ridere.)* e io le pago la macchina *(Ride come un matto.)* Ah questa sì che è una barzelletta! *(Chiama.)* Irina! Irina vieni un po' qui a sentire...

Irina *(Entrando con l'almanacco.)* Ho sentito, ho sentito.. Soltanto, io, non rido affatto.

Noè *(Continuando a ridere.)* Ma è perché tu sei russa d'origine e si sa che voi russi non avete mai avuto il senso dell'umorismo in venti secoli di storia. Però tu, Vinaccia, che sei nostrano non trovi che vi è da morir dal ridere: io gli pago la macchina e lui mi paga la capra... ma ti rendi conto?! *(E' piegato in due dal gran ridere.)*

Vinaccia *(Ridendo male per condiscendenza.)* Eh... sì... ma io, veramente, mi aspettavo che tu mi facessi fare la fine della capra...

Noè *(Ridendo più forte.)* Ah tu credevi che ti legassi una corda al collo e che stessi ad aspettare un'altra macchina? *(E continua a ridere.)*

Faustini Senta. D'accordo che il riso fa buon sangue, ma il troppo storpia, inoltre io non ho assolutamente tempo da perdere. Sono anche disposto a pagarle quella capra come se fosse viva...

Noè E io sono disposto a pagarle quella macchina come se fosse nuova, diciamo, che se è una Lamborghini, pretendo uno sconto... *(E ride.)*

Faustini *(Per andarsene.)* Bene. Come vuole. Domani avrà mie notizie.

Noè Avete sentito? Sullo stesso tono del: «domani vi manderò i miei padrini».

Irina *(Correndo a trattenere Faustini.)* La prego. Non gli dia più retta. Vediamo di arrivare a un accordo. Si sieda.

Vinaccia Ma certo: si sieda. Un po' di calma, che diamine! Le piace la grappa? Vado a prendergliene una che fa risuscitare i morti.

Faustini Sì sì, mi piace la grappa, ma, se permette, ho altro da pensare.

Don Tino *(Cedendo il passo a Eleonora.)* Cosa le dicevo, signora? Non potevano essere che qui.

Noè *(A don Tino.)* Grazie di essere venuto a farmi le condoglianze per la capra.

Don Tino Sei matto? Son venuto ad accompagnare la signora che non sapeva dove fosse finito suo marito.

Faustini Scusami tanto Eleonora: in tutto quel trambusto, ti avevo proprio dimenticata.

Eleonora Prego caro. Ormai vi ho fatto l'abitudine. Mi dimentichi sui treni come una valigia, nelle banche come una polizza appena versata, nei ristoranti come un tovagliuolo caduto sotto il tavolo. L'unico posto in cui non mi dimentichi e a teatro perché non vi andiamo mai salvo che per lavorarci. e allora, evidentemente, io sul palcoscenico e tu giù a urlarmi contro, devi ricordarti di me per forza.

Faustini Hai ragione, hai ragione. Sono proprio spiacente! Ti sei fatto male?

Eleonora Certo, una gran testata l'ho battuta da qualche parte perché la testa mi fa tutta un gran male... e mi sento tremar le gambe come se fossi centenaria...

Irina La prego: si sieda. Deve essere stato un bello spavento!

Vinaccia Ah, quanto allo spavento, non è mancato per nessuno e io vi ripeto che per farlo passare bisogna berci sopra una buona grappa.

Noè E dalli con la grappa! A forza di parlarne mi hai convinto ad averne voglia. *(Va a prendere dei bicchierini.)*

Vinaccia Ma cosa fai? *(Gli ferma il braccio.)* Vuoi offrircene della tua?

Noè Come «della mia»? Io non distillo grappe. La mia è sempre la tua.

Don Tino (A *Noè*.) Ma non capisci? Tu hai quella dell'anno scorso. Lui vuole offrirci quella di quest'anno: «quella famosa, quasi mielata col gusto dietro che ti assale ecc. ecc...»

Vinaccia E bravo Tinozza! Tu sì che capisci sempre tutto al volo. Non per nulla sei un prete. Vieni che andiamo a prenderla. Ti devo anche parlare...

Noè E possibilmente, portatela in una bottiglia.

Don Tino E dove vuoi che la portiamo? In un canestro? (*Escono.*)

Noè L'ultima volta l'ha portata in una tazza della birra con la scusa di non aver trovata subito una bottiglia così l'ha poi rovesciata metà scontrandosi con le due Germanie. (A *Faustini*.) Lei proprio non vuol sedere?

Faustini E va bene sediamoci! e aspettiamo la grappa. Tanto, al punto in cui siamo, tutti i miei appuntamenti vanno a farsi benedire. Telefonerò. Per fortuna è già stata fatta la prova generale e la prima è solo domani sera.

Eleonora Nino... non ti sembra che questo signore assomigli straordinariamente a qualcuno?

Faustini No. Ma sai benissimo che io non sono mai stato fisionomista.

Eleonora Eppure lo sto guardando da quando sono entrata e giurerei di averlo già visto. Assomiglia...

Noè (*Bruscamente.*) Io assomiglio solo a me stesso. Non si affatichi signora. Come va il suo mal di testa? Tu Irina, non avevi una miscela prodigiosa per il mal di testa? erbe... scorze...

Irina Ah sì! Vado subito a prenderla. Ma la devo cercare. Non ricordo più dove l'ho messa... Noi, e talmente raro che abbiamo mal di testa... (*Esce.*)

Eleonora Siete tutti molto gentili. Grazie,

Noè Non c'è di che. La gentilezza è una delle più spiccate caratteristiche degli abitanti di questo paese.

Faustini Lei, qui, non ha telefono, vero?

Noè Come ha fatto a indovinare?

Faustini Può indicarmi dove posso trovarne uno? Perché le mie telefonate sono piuttosto urgenti.

Noè Non ne dubito. Guardi, in paese ve ne sono due; uno all'osteria e uno in canonica. Può scegliere. Generalmente o l'uno o l'altro funziona.

Faustini Bene. (*Estrae un notes e un lapis.*) Prima telefonata: a un taxi per venirci a prendere...

Noè Scusi se la interrompo ma è solo per avvertirla che il primo taxi che lei riuscirà a trovare, dista almeno centocinquanta chilometri e sarà un po' difficilino convincere il taxista a salire fin quassù, soprattutto subito.

Faustini Ma vi sarà pure un mezzo di trasporto.

Noè Sì. Vi è una corriera che sale il giovedì sera e scende il lunedì mattina. Oggi e venerdì. Faccia il calcolo,

Eleonora Oddio! Ma domani sera abbiamo la prima. Io ho un mucchio di cose da sbrigare. Come si fa?

Faustini Ma insomma non mi dirà che non vi è un mezzo per andarsene subito da questo paese.

Noè Anzi. Pensandoci bene ve ne sono perfino due: le vostre gambe e il trattore del Vinaccia.

Eleonora Si potrebbe telefonare a Mario... o a Stefano... no: Mario e a Parigi in questi giorni, ma Stefano verrebbe senz'altro...

Faustini Ma ti rendi conto dove siamo? Stefano detesta guidare e già per natura e più pigro di un pachiderma.

Eleonora Te l'ho sempre detto che è imprudente allontanarsi tanto la vigilia di una recita! Ma tu, quando senti appena parlare di un buon ristorante, andresti in capo al mondo, *Faustini* Guarda cara che qui, i commenti sul latte versato, non aiutano per niente. Bisogna cercare ad ogni costo di risolvere la situazione. (*Pausa. Si ricorda a un tratto.*) Ma il carro attrezzi! Che bestia a non averci pensato subito! Facciamo salire il carro attrezzi e ce ne andiamo con la macchina rimorchiata. (*Si alza.*) Vado subito a telefonare.

Eleonora Nino... volevo dirti... non impressionarti, sai, forse non è importante... ma ho dimenticato il testo...

Faustini Ma no. Non è importante. Vedrai che per questa sera saremo rientrati e lo potrai ripassare tranquillamente.

Eleonora No Nino. Non mi hai capita. Non parlo di averlo dimenticato a casa... l'ho dimenticato... qui (*Si tocca tutta la fronte.*) qui... qui...

(*Noè a questo punto, viene a mettersi davanti alla stufa, spalle al pubblico e di tanto in tanto si darà una fregatina alle mani tendendole poi alte sopra la stufa come per riscaldarsele.*)

Faustini (*Le si avvicina.*) Come?? Vuoi ripetere per favore?

Eleonora Ti giuro Nino: l'ho dimenticato. E' come se avessi un vuoto immenso.

Faustini Ma non farmi ridere! Non ci mancherebbe altro! E come fai a sapere che l'hai dimenticato? Magari ti sembrerà perché non sei in scena, abbiamo avuto questo incidente, ti sei spaventata e sei completamente fuori dall'ambiente e dal personaggio.

Eleonora Non ti illudere Nino. Sono svenuta, dopo aver battuta la testa. Tu non te ne sei accorto perché devi esser sceso subito a litigare con quel signore della grappa. Ma io, appena riaperti gli occhi me ne sono immediatamente resa conto. Non ricordo più una sola parola.

Faustini (*Dopo una pausa di sbalordimento.*) Ah questa poi!! Ma ti sei provata a ripassarlo mentalmente?

Eleonora Non solo mentalmente. Sai bene che l'ho sempre con me, il testo. Ho provato a rileggerlo. E' come se lo leggessi per la prima volta.

Faustini Dio santo!

Irina (*Entrando con la tisana fumante.*) Questa fa miracoli per il mal di testa.

Noè Brava Irina! Entri sempre a proposito tu.

Eleonora Grazie signora.

Irina (*Guardandoli tutti.*) Cos'è accaduto?

Noè Niente. La signora ha dimenticato tutto il suo ruolo.

Faustini E lei, questo lo chiama «niente» con la prima in cartellone domani sera?

Noè Già. Mi scusi. Vivendo in questo paese, tutta la vita assume altre dimensioni.

Eleonora (*Guardandolo.*) Eppure io giurerei di averlo già visto... Assomiglia... ma sì, pare proprio lui... come si chiamava quel grande attore...

Noè Signora. Gliel'ho già detto: non si affatichi. Ognuno di noi ha un sosia a questo mondo, non vedo perché io dovrei fare eccezione.

Faustini (*Scattando.*) E tra l'altro, lasciatelo dire: è il colmo!! Hai dimenticato un ruolo che ti è costato tre mesi di studio e sembri più preoccupata di ricordarti una fisionomia.

(Entrano Vinaccia e don Tino, il Vinaccia con una bottiglia di grappa che tiene alta come una bandiera.)

Vinaccia *(A Faustini.)* Se lei s'intende di grappe, questa la farà tornare in questo paese anche con le due gambe rotte.

Don Tino Ma sapete dove voleva portarla, la grappa, questo matto? In una tazza della birra!

Noè Sappiamo sappiamo. Non ha il senso dei recipienti.

Vinaccia Non avrò il senso dei recipienti ma ho quello dell'ospitalità. Signore e signori: siete tutti invitati a pranzo a casa mia, dove la sposa sta preparando uno spezzatino che sa fare solo lei; una ricetta, pare, che si tramandano da un secolo di madre in figlia.

Don Tino Bene. Beviamoci dunque questo grappino come aperitivo e andiamocene tutti a onorare la sposa e lo spezzatino.

Eleonora *(A Noè che sta mettendo in tavola i bicchierini.)* Ahh! Ma sì! Ho trovato finalmente! Lo stesso viso, la stessa voce: e tale quale Carlo Maria...

Irina *(Dà un grido correndo ad aprire il forno.)* Il mio pane!! Si è tutto bruciato!

ATTO TERZO

Stessa scena. E' l'ultimo dell'anno. I quadri che stavano alle pareti, sono in un angolo legati con una corda. Una serie di valigie di ogni grandezza ingombrano la cucina nella quale non sono rimaste che le sedie, il tavolo e la stufa. In mezzo al tavolo, ingombro ancora di bicchieri, bicchierini, bottiglie di vino e di grappe, troneggia un panettone. Seduti attorno al tavolo stanno: Noè, don Tino e il Vinaccia. Irina ed Eva si affaccendano attorno alla tavola a tagliar panettone e a servir da bere.

- Vinaccia* (Alzandosi con un bicchiere pieno.) E adesso, un bel brindisi!
- Noè* Ancora? Dev'essere circa il dodicesimo che fai da questa mattina.
- Don Tino* Lasciaglielo fare. Si contano ormai tre avvenimenti e tanto importanti da meritarsi quattro brindisi l'uno.
- Vinaccia* Giusto. Tre avvenimenti: (Conta sulle dita.) il vostro matrimonio...
- Noè* Scusa: fino a quando vuoi continuare a brindarci sopra? Ti faccio notare che ci siamo sposati già da dieci giorni.
- Vinaccia* Cosa c'entra? Non c'era ancora il vino nuovo e quello vecchio si era quasi maderizzato. Mai dimenticare che in questo paese vi sono tre cose che devono sempre essere in perfetta forma e mai mancare al momento buono: la grappa del Vinaccia, il vino del Vinaccia e il Vinaccia stesso. Tinozza: vai avanti con il secondo avvenimento su cui brindare per quattro volte.
- Don Tino* Sulla partenza di Irina e Noè e su questo giorno che è l'ultimo dell'anno. Dico bene?
- Vinaccia* Benissimo. Bravo reverendo! Tu sì che sei un amico.
- Noè* Grazie, perché, io no?
- Vinaccia* Tu anche. Ma di un'altra specie.
- Noè* Se ti spieghi, magari capisco.
- Vinaccia* Non è facile ma tenterò. Vedi: il Tinozza è un contadino come me. Ma così tutto contadino che nemmeno il seminario è riuscito a dividerci perché il Tinozza è rimasto tale e quale contadino. Tu invece, sei nato signore e morirai signore.
- Noè* E con questo? Fammi il santo piacere di non parlarci dell'impossibilità di amicizia fra contadini e signori perché è un discorso che non ha valso a farlo reggere nemmeno l'ottobre del 1917.
- Vinaccia* Io non ti ho parlato di impossibilità: io ti ho parlato di differenza.
- Noè* Vinaccia: non dir fesserie! L'amicizia non ha cento facce: se sei amico dello spazzino comunale e del sindaco di Milano, vuoi dirmi che differenza fa?
- Vinaccia* Che con il sindaco di Milano non posso andare a parlargli del rincaro delle scope di saggina e allo spazzino non posso andare a chiedergli la sua opinione sull'ultimo soprano che ha cantato alla Scala.
- Noè* Questo lo dici tu, ma anche ammesso e non concesso ciò che dici, vorresti sostenermi che con me, per tornare a noi, non hai mai potuto parlare del rincaro delle scope di saggina?
- Vinaccia* Ah io sì, con te. Ma tu no. Tu non mi vorrai dire adesso che con me, hai potuto parlare dell'ultimo soprano che ha cantato alla Scala.
- Noè* Ma io, da quando ho messo piede in questo paese, sono stato più sensibile alle suole delle mie più vecchie scarpe che all'ultimo soprano che ha cantato alla

Scala. Questo è il punto. Sono diventato un altro. Sono diventato uno come te e come il Tinozza e questa differenza che tu ora mi fai, sento di non meritarmela.

Don Tino Ma cosa vi piglia a tutt'e due? In dieci anni non vi ho mai sentiti in disaccordo e incominciate proprio oggi che state per lasciarvi?

Vinaccia Ma chi va a sapere che se la piglia così? Mi dispiace Noè...

Noè Anche a me. Ma è colpa mia. Sull'amicizia sono sempre stato un ipersensibile. Poi, l'idea di tornare da dove son venuto, mi mette addosso un nervosismo che sta ormai diventando angoscia. Non fosse per Irina. manderei tutto all'aria.

Irina (*Scattando.*) Ah no, per favore! Non tirarmi in ballo, sai? Io me ne sarei stata anche qui per sempre. Hai deciso tu con Nino ed Eleonora. Hai fatto tutto tu.

Don Tino E hai fatto bene Noè. Hai fatto benissimo. Non pentirtene.

Vinaccia Si capisce che hai fatto benissimo. Non vorrei offenderti di nuovo ma non posso far a meno di dirti che sarebbe stato un vero peccato non sfruttare le capacità che hai ancora.

Noè «Un vero peccato», per chi?

Vinaccia Ma per il pubblico, no? Per quel pubblico che ti ha sempre ammirato e che ti aspetta con gioia. Hai pur letto i giornali...

Noè «Il pubblico». Già. Ma il pubblico non è solo quello che pensate voi, quello che applaude e che ti rivuole alla ribalta. «Il pubblico» ha anche una faccia nascosta e paurosa che può mostrarti quando meno te l'aspetti. Io l'ho sempre sentito come una gran bestia indomabile che sa farsi amare e detestare al tempo stesso. (*Pausa.*)

Irina Noè: scusa se insisto. Non voglio assolutamente sentirti dire che lo hai fatto per me.

Noè Ma sì ma sì. Sta tranquilla. Non lo ridirò più.

Irina Perché non è vero!

Noè Va bene. Perché non è vero. L'ho fatto solo per me. (*Pausa.*)

Eva (*Tossicchia.*) Reverendo: scusi se mi permetto di ricordarle che sono quasi le tre.

Don Tino Ah sì? Come passa il tempo!

Eva Non è per questo, reverendo, che le ricordo l'ora.

Don Tino Eva: non mi dica che vi è un neonato, una coppia di sposi o un morto che mi aspettano anche l'ultimo giorno dell'anno!

Eva Ma no! Non si ricorda, reverendo? Alle tre, cominciano le confessioni.

Don Tino Ah già! Le confessioni. Me n'ero proprio scordato. (*Si alza.*)

Vinaccia Io l'ho sempre detto che sei un prete indegno.

Eva (*Sobbalzando.*) Gesummaria! Non è affatto vero. E' il prete più buono che si possa incontrare. Soltanto, il reverendo, e un po' distratto...

Vinaccia Brava Eva! Lo chiami distratto. Non sa che si incomincia col dimenticare le confessioni e si finisce per non più dir messa?

Eva Gesummaria, povera me! Mi tocca sentir bestemmiare anche l'ultimo giorno dell'anno!

Don Tino (*Al Vinaccia.*) Tu, comunque, non ne soffriresti anche se crollasse la chiesa.

Vinaccia Dipende.

Don Tino Adesso non cercare di essere meno anticlericale di quello che sei sempre stato, solo per farmi piacere.

Vinaccia Ah no! Ti sbagli. Dicevo: dipende, se, per esempio, mi crollasse addosso, ne soffrirei.

Don Tino Sai benissimo che soffrirai di tutti i mali, tranne che di questo.

Vinaccia Io non ne sono così sicuro. Chissà! Forse un giorno, mentre stai predicando, mi scoprirai installato nel banco di destra fra le due tedesche. Guarda: non fosse che per vedere la faccia che faresti, mi sento tentato fin d'adesso.

Don Tino Aspetta almeno a Carnevale.

Vinaccia Perché?

Don Tino Perché a Carnevale ogni scherzo vale.

(Si sente la frenata e lo sbattere degli sportelli di una macchina.)

Noè Si parla di Carnevale e arrivano le maschere.

Don Tino Ovverosia: «Lupus in fabulas».

Noè *(A Irina.)* Sei sicura di aver spediti gli arretrati e la raccomandata nella quale dichiariamo di lasciar libera la casa entro questa sera?

Irina Sicura come di essere qui.

Vinaccia Coincidenze. Si vede che tutt'e due abbiamo i riflessi super-sviluppati. *(Pausa.)*

Eva Scusi reverendo... sono ormai le tre e un quarto...

Noè E dunque cosa diavolo vogliono ancora queste due?

(La Hobst e la Wunderli sono sulla porta, impellicciate e con due buffi cappellini.)

Fraülein

Hobst e

Fraülein

Wunderli

(Più o meno insieme.) Permesso? Puonciorno e puon anno a tutti questi signori.

(Tutti i presenti rispondono a soggetto. Pausa.)

Irina Accomodatevi signorine. Possiamo offrirvi una bella fetta di panettone?

Fraülein

Hobst

No grazie. Panettone contiene uofa. Io non posso perché soffro ti fecato.

Noè

Se ci mandavate due righe in merito potevamo procurarcene uno senza uova.

Fraülein

Hobst

Oh troppo centile Herr Noè! Ma io tico solo per me. Fraülein Wunderli atora il panettone.

Fraülein

Wunderli

(Sedendosi.) Fero. *(Sognante.)* Il panettone mi ricorta sempre la mia infanzia, Natale, i pastori, le cornamuse, la fenuta tel Gesù Pampino...

Noè

...l'asino, il bue, tutto il presepio insomma!

Irina

Ma dunque si accomodi Fraülein Wunderli; non faccia complimenti. *(Le serve una gran fetta di panettone.)*

Fraülein

Wunderli

Grazie. *(Mangiando a grandi bocconi.)* Mm... Puono... mmm... proprio puono... mmm... eccellente panettone... mmm...

(Tutti, tranne la Hobst che si è a sua volta seduta, stanno a guardarla un bel momento, stupiti per l'avidità con cui mangia.)

Vinaccia

(Dandosi un pugno sullo stomaco.) Vi sembrerà incredibile, ma tutto quel panettone mandato giù così senza nemmeno un goccio di vino, sta facendo male a me per riflesso.

Irina (Riempendo un bicchiere.) Oh mi scusi signorina! E' vero. Stavo dimenticando di offrirle da bere.

Fraülein Wunderli (Facendo segno di no e sempre a bocca piena.) Pere, no. crazie. Il mio tottore tice che, per me, il fino è feleno.

Irina Nemmeno un gocciò? Almeno per l'ultimo dell'anno...

Vinaccia (Prendendole il bicchiere.) Per carità Irina; non insista! Se si va dal medico è per seguire alla lettera ciò che dice. Altrimenti cosa ci si va a fare? Brava signorina! Resista, resista. Alla sua salute! (Beve d'un fiato.)

Fraülein Wunderli (Che ha smesso un attimo di masticare per stare a guardarlo.) Scommetto che tutto quel fino, mardato ciù così, senza nemmeno un poccone ti panettone, tra poco farà cirare la resta a me, per riflesso. (E continua a mangiare.)

Don Tino Avete sentito? E' come essermi portato appresso l'orologio parlante. "Va bene Eva. Andiamo. (E non si muove.)

Eva (A Irina e Noè.) Vi aspettiamo per il cenone verso le otto. Va bene?

Irina Va bene Eva. Saremo puntuali.

Eva E lei Vinaccia, venga pure più tardi, con la signora...

Vinaccia Verremo per il brindisi di mezzanotte e vi porteremo poi via Irina e Noè che ci faranno l'onore di passare l'ultima notte in paese a casa nostra.

Noè (Alle due tedesche.) Le signorine sono venute per augurarci il buon anno, immagino. (Fa alzare la Wunderli che sta ancora mangiando panettone, le stringe calorosamente la mano e fa altrettanto con la Hobst.) Tante grazie. Molto gentili e buon anno anche a loro.

Fraülein Hobst Crazie. Ma noi, feramente, erafamo fenute anche per la chiave.

Fraülein Wunderli La chiafe ta tare agli operai che topotomani cominceranno a puttar ciù la casa.

Noè Ah già: la chiave. Ho capito. Irina, hai tu la chiave?

Irina Ma no. L'hai sempre avuta tu.

Noè Già. L'ho sempre avuta io. Ma il guaio è che non l'abbiamo mai usata e adesso, così sui due piedi, non ricordo dove può essere.

Fraülein Hobst Come!? Lei forrebbe tire che non ha mai chiuso a chiafe quella porta?

Noè Mai, che io mi ricordi.

Fraülein Wunderli Mai?! Come, nemmeno turante la notte?

Noè Se vi dico «mai». Da quando sono arrivato in questo paese, ho perso il senso della proprietà.

Fraülein Hobst Ma noi siamo fenute fin quassù per tare la chiafe agli operai!

Fraülein Wunderli L'abbiamo promessa per occi alle cinque precise.

Don Tino A proposito Eva: che ore sono?

Eva Sono quasi le tre e mezza reverendo e la chiesa sarà ormai piena di gente che aspetta...

Don Tino Eva: lo sa perché il mondo va così male? Perché più nessuno aspetta e tutti corrono dalla mattina alla sera. Li lasci quindi aspettare altrimenti non impareranno mai a fermarsi. Io volevo proporre a Noè di cercare la chiave con

comodo e di portarmela questa sera. Mi incarico io di darla agli operai entro lunedì mattina. Spero che le signorine si fideranno di me.

*Fraülein
Wunderli
Fraulein
Hobst
Vinaccia*

Son cose che non si tiscutono nemmeno, referendo.

Certo, se s'incarica lei, referendo, per noi e in ordine.

E a me viene un'altra idea. Visto che le signorine hanno la macchina fuori, vorrebbero essere tanto gentili da aiutarci a trasportare tutta questa bella roba a casa mia?

*Frailem
Hobst
Frailem
Wunderli
Vinaccia*

(Dando un'occhiata spaventata ai bagagli.) Ma... a tir la ferità...

Feramente noi toppiamo passare...

Appunto, è quel che dico: dovete proprio passare davanti a casa mia. Sarebbe assurdo da parte nostra, non approfittare della vostra gentilezza. Non occorre che vi disturbiate poi a scaricare. Vero Tinozza? Fra tutt'e due sarà l'affare di un attimo.

*Eva
Vinaccia
Eva
Vinaccia*

Ma il reverendo.,.

Senta Eva. Faccia una bella cosa. Corra in chiesa. Dica che il reverendo sta dando una mano a due amici che partono definitivamente.

Ma con quasi un'ora di ritardo saranno ormai tutti spazientiti...

E lei, lì faccia cantare. Una bella cantata tutti insieme. Vedrà come si calmano. Lo dice anche il proverbio: «Canta che ti passa». Su, coraggio signorine e tante grazie fin da ora.

(Durante l'ultima battuta, mette il pacco dei quadri sotto il braccio della Hobst e le mette in mano una grossa valigia. Con la stessa rapidità, carica anche la Wunderli, una grossa valigia per mano. Gli altri pacchi e valigie, se li riserva per lui, don Tino ed Eva, Tutti salutano a soggetto, salvo le due tedesche che, prese così alla sprovvista, non hanno più reazione e vengono sospinte fuori per prime dal Vinaccia che uscirà per ultimo dopo aver strizzato l'occhio a Irina e Noè. Sarebbe bene che questa scena venisse sottolineata da un coro mistico. Per es. una cantata di Bach.)

*Noè
Irina*

(Dopo una pausa, sedendosi stancamente.) Bene. Anche questa è fatta.

(Anche lei si è seduta e giocherella con le briciole del panettone.) Vorrei che fosse già lunedì sera.

Noè

Io invece vorrei che il tempo si fermasse in questo preciso momento. *(Lunga pausa.)*

Irina

Noè... perché l'hai fatto?

Noè

Perché mi andava di farlo. Te l'ho già detto. Non tocchiamo più questo argomento.

Irina

No. Tu l'hai fatto per me.

Noè

E se fosse?

Irina

(Vivamente.) Ti ho detto che non voglio.

Noè

Senti cara: piantala. Mio padre era un esperto contabile. Ho sempre detestato la sua professione ma qualcosa mi è rimasto nel sangue di quel suo equilibrio. Ti devo dieci anni di miseria, e cosa vuoi che ti dica: a un tratto non mi va più di lasciare il conto aperto.

Irina

Ti ho seguito e amato spontaneamente e questi «dieci anni di miseria», come tu li chiami, non ne sono che la conseguenza logica. Ci siamo anche sposati. Tu

non mi devi proprio niente. Se e per me che fai questo ritorno, te lo ripeto: non farlo. Non voglio.

Noè Lo voglio io, per te. Perché mi rifiuto di credere che potendo scegliere: la villa in collina con personale, e atelier per la tua pittura, la macchina (anche modesta.), i grandi ristoranti, il successo, gli amici (anche se pochi quelli sinceri.) e, ora, il marito tornato celebre; tu preferisci questa bicocca, le entrate delle mie traduzioni e il povero mondo che ci circonda.

Irina Il povero mondo che ci circonda è un mondo sano.

Noè Già. Ma queste sono parole mie dettate da sentimenti miei, che tu non hai.

Irina Ora mi offendi.

Noè Mi spiace Irina, ma sai benissimo che sto dicendoti solo la verità.

Irina No. Tu stai facendomi il processo ai sentimenti.

Noè Ti ricordi quei mercanti d'arte che bazzicavano sempre per casa? Uno più losco e viscido dell'altro. Tu li invitavi a cena e li intrattenevi per ore intere. Eri sempre allegra con loro e disinvolta come con degli amici. A me, il solo vederli mi faceva accapponar la pelle. Sentivo la loro falsità e disonestà nei loro discorsi, nei loro sorrisi, nel modo di guardarmi, di stringermi la mano. ecco. Ti ho dato solo un esempio. Potrei dartene venti. Ma appunto perché tu stavi bene in quel mondo hai tanto più merito di avermi seguito e aver vissuto in questo.

(Pausa.)

(Si sente fermarsi una macchina e scendere qualcuno.)

Irina Ancora le tedesche?

Noè No. Non è la loro macchina.

Eleonora *(Facendo capolino.)* Cucù!

Faustini *(Entrando.)* Buon anno a tutti!

Eleonora *(Abbracciando Irina.)* Non è una bella sorpresa?

Irina E' veramente una bella sorpresa. Come mai?

Faustini *(Stringendo la mano a Noè.)* Credevo di trovar qui tutto il quartier generale.

Noè Non vedi? *(Indica la tavola.)* Se ne sono appena andati.

Faustini Ah mio caro: gente unica al mondo! Tu sapessi quanto vi ho pensati! Hai ricevuto la mia lettera?

Noè Sì grazie. Ma non sono d'accordo per la televisione.

Faustini Vuoi scherzare? Ti ho già fissato un appuntamento per lunedì pomeriggio alle quattro.

Irina Volete una fetta di panettone? Purtroppo non abbiamo più niente altro da offrirvi. Non è rimasto che tutto quanto vedete sulla tavola.

Eleonora Ma sulla tavola vi è tutto quanto conta in paese: vino del Vinaccia, grappa del Vinaccia, manca solo il Vinaccia stesso.

Faustini Come sta, a proposito?

Noè Fino a dieci minuti fa era al suo dodicesimo brindisi della giornata e stava benone.

Faustini Sto inquadrandolo in una commedia: ne esce un personaggio che e come un dipinto!

Eleonora A proposito Irina: ti ho trovato una villa con «Atelier» che è una favola. Vero Nino? Ti ho fissato un appuntamento per andarla a vedere martedì verso mezzogiorno. Poi mi hanno telefonato quelli della «Galleria». Volevano il tuo numero di telefono per contattarti subito. Ho detto che non mi avevi dato nessun

ordine di rilasciarlo. E ho promesso che passeremo mercoledì in giornata. Ho fatto bene?

Irina Hai fatto benissimo. Grazie.

Faustini Dunque non ci resta che andarcene, perché avrete ormai indovinato che siamo venuti a prendervi.

Eleonora Spero che ci farete l'onore di passare l'ultimo dell'anno e il Capodanno con noi. Non abbiamo riuniti che pochi amici intimi.

Noè Grazie ma non è possibile.

Faustini Non mi dirai che conti di passare l'ultimo dell'anno fra queste quattro mura ormai spoglie come una prigionia!

Irina Don Tino ed Eva ci hanno invitati questa sera e il Vinaccia ci tiene estremamente che passiamo il Capodanno da lui. Prenderemo la corriera lunedì mattina.

Noè Sì. E' così. Abbiamo già tutto stabilito. Non insistete.

Faustini Ma voi siete matti! L'abbiamo presa noi, quella corriera, ve ne ricorderete e, a parte la levataccia perché scende alle sei, si arriva pronti per farsi rimettere in sesto da un chiropratico.

Eleonora E' stato il mio viaggio più allucinante. Mancavano solo i briganti sulla strada. Con la giornata che vi aspetta lunedì, non fate quel viaggio, per amor del cielo! Dateci ascolto: scendete con noi.

Noè No. Vi ringraziamo ma è l'ultima gioia che abbiamo l'occasione di dare a quella povera gente ed è l'ultima gioia che ci verrà da loro.

Irina Sì. La gioia reciproca di stare insieme.

(Le luci si spengono per dare il tempo di sgomberare il tavolo e tutte le sedie, tranne una che rimarrà presso la stufa. Si sentirà «L'Inverno» dalle «Quattro stagioni» di Vivaldi. Poi le luci si riaccenderanno. La scena è vuota ma quasi subito una chiave girerà nella toppa. entra Noè. Apparirà invecchiato e stanco. Richiederà a chiave e verrà a mettersi seduto davanti alla stufa, spalle al pubblico. Passa un lungo momento mentre la musica continua. Noè potrebbe anche essersi addormentato: braccia ripiegate sopra la stufa e testa sulle braccia. Da fuori qualcuno tenterà di aprire poi: voce di Irina.)

Irina Noè... Noè... Rispondimi... So che non puoi essere che qui... Rispondimi... *(Batte con i pugni.)* Noè... Aprimi...

Noè *(Stancamente, alzando la testa ma senza muoversi.)* No. Vattene.

Irina Guai a te sai! Butto giù la porta. Vado a chiamar gente. Aprimi subito!

Noè Vattene ti dico o mancherai la corriera. Vattene hai capito? Tu sei ancora in tempo. Io rimango.

Irina Se non mi apri Noè... *(Prende la porta a calci e a pugni: e quasi la crisi isterica.)* Se non mi apri, vedrai... vedrai cosa faccio... Aprimi... aprimi immediatamente... *(Piange.)*

Noè *(Si alza piano, va ad aprire, richiude a chiave e l'intasca.)*

Irina *(Entra sconvolta e ansante, investendolo.)* Sei un mostro, un incosciente, un immaturo come un bambino e un senza cuore, un egoista. Quando mi sono svegliata e non ti ho ritrovato da nessuna parte, sa solo Dio i pensieri che mi sono fatta!

Noè Non voglio che tu continui a sacrificarti per me. Vattene Irina, vattene. Io non posso. Non posso più.

Irina Ma che cosa «non puoi più»?

Noè Non posso più tornare fra quella gente. L'ho creduto. L'ho veramente creduto per un attimo. Ma mi sono sbagliato. Non è più possibile.
Irina Ma ti rendi conto tutto il casino che provocherai?
Noè Non me ne importa. Ho fissato solo degli appuntamenti Non ho firmato niente. Non me ne importa
Irina Ma ti rendi conto...
Noè Zitta!

(Si sentono le voci degli operai che tentano di aprire la porta.)

1° Operaio E' chiusa, naturalmente. Ma non dovevi averla tu, la chiave.
2° Operaio Sì, ma le due tedesche sono passate sabato per dirmi che me l'avrebbe fatta avere don Tino. E chi lo ha visto don Tino?
1° Operaio Ad ogni modo non è urgente. Tanto dobbiamo cominciare dal muro di cinta.
Noè *(Piano.)* Cosa stavi dicendo?
Irina *(Piano.)* Stavo dicendo se ti rendi conto che... *(Si ferma.)* che ti voglio sempre tanto bene!

(Sul finale della battuta scoppia improvviso e assordante il gran rumore di un martello pneumatico: la scena e le quinte dovrebbero tremare. I due si abbracciano con uno slancio contemporaneo come per difendersene.)

F I N E